

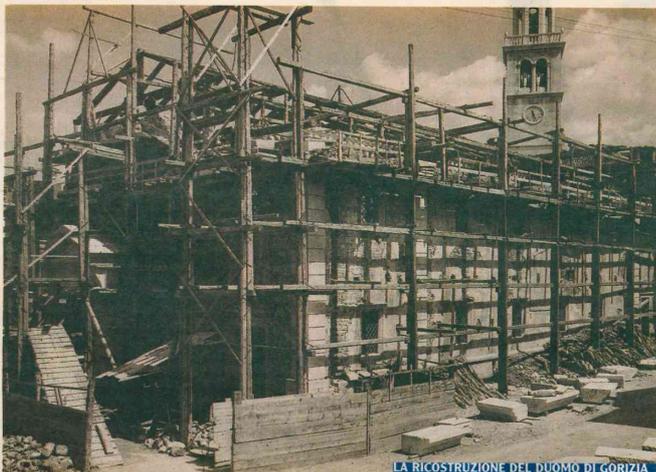
Una banca dati che contiene le informazioni relative a tutte le chiese cattoliche che subirono danni più o meno gravi a seguito della Prima guerra mondiale

www.chiesedistruttegorizia.com

Il centenario della Grande Guerra non è un anniversario che passa inosservato. Dappertutto fioccano iniziative, eventi, progetti ad essa ricongiungibili ed il Friuli Venezia Giulia, fu teatro di tante battaglie, si distingue per la ricchezza di proposte culturali targate 1914-1918. L'Associazione/zdrúženje internazionale "Concordia et Pax" di Gorizia e Nova Gorica, si è proposta di fungere da "capofila" di una rete di Soggetti operanti sul territorio per contribuire al dibattito sul conflitto che papa Benedetto XV ebbe il coraggio di definire "inutile strage", dando il via ad un progetto di ricerca che prendesse in considerazione il vissuto storico-religioso delle nostre aree di confine.

E quale poteva essere il segno immediatamente più visibile della presenza cristiana se non le chiese, gli edifici che per secoli hanno rappresentato, per così dire, la "carta d'identità" architettonica di ogni singola aggregazione umana, per quanto piccola o dispersa fosse?

Assieme all'Arcidiocesi di Gorizia e grazie al fondamentale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, con la preziosa collaborazione degli Archivi di Stato di Gorizia e di Trieste, ha preso forma l'idea di costruire una banca dati che contenesse informazioni relative a tutte le chiese cattoliche che subirono danni più o meno gravi a seguito degli eventi bellici, assicurandone, nel contempo, la massima accessibilità da parte di un pubblico sì diversificato (studiosi, appassionati, semplici curiosi), potenzialmente innumerevole e comunque desideroso di saperne di più sulla storia degli oltre cento edifici di culto che non furono propriamente spettatori passivi della guerra. Protagoniste assolute sono proprio loro: le chiese, parrocchiali, curaziali, vicariali o filiali, imponenti o dimesse, dal passato glorioso per la storia e per le arti o modeste ed appa-



LA RICOSTRUZIONE DEL DUOMO DI GORIZIA

Dovunque le armi lasciarono i terribili segni della furia distruttrice, le chiese subirono, con il popolo, la passione della spoliazione e dell'esilio

rentemente insignificanti. Dico apparentemente, perché in realtà la loro storia si intreccia sempre, con doppio filo, alle vicende che caratterizzarono la vita quotidiana di questo popolo assai difforme per lingua e caratteri ma tenuto assieme - più di quanto oggi si creda - dalla comune devozione alla fede dei padri. Dalle vette montuose delle Giulie, alle colline del Collio, al Carso pietroso ed alle pianure bagnate dall'Isonzo e dal Vipacco, dovunque le armi lasciarono i terribili segni della furia distruttrice, le chiese seguirono e subirono, con il popolo, la passione della morte, dell'esilio, della spoliazione.

Molte di esse dovettero soccombere, altre attesero lunghi anni il momento della rinascita, altre ancora furono ricostruite altrove, talvolta con forme e stili inediti o inconsueti per le nostre tradizioni. Dietro ogni tempio, dunque, c'è una tessera del mosaico che ci illustra il coraggio e la costanza delle comunità che hanno voluto, talvolta cavandosi il pane di bocca, ridonare a ciascuna paese la propria chiesa, senza la quale non vi sarebbe stato alcun ritorno alla normalità. E fu una normalità tormentata, quella del primo dopoguerra, offuscata da contrasti laceranti - che non lasciarono immuni anche esponenti del clero - contraddistinta da un approccio non facile con i rappresentanti della nuova sovranità italiana, desiderosa, da un lato, di sanare le piaghe di quattro anni di guerra ma, dall'altro, di attuare con celerità i principi della "redenzione" nazionale. Il complesso processo di ricostruzione risentì in modo importante di questi postulati ed

anche la riedificazione delle chiese fu spesso una strada in salita, quando non un mezzo di controllo sociale, giovevole a sanare, almeno in parte, i malumori diffusi tra le popolazioni delle "nuove province" recente... ma non troppo. La scelta di predisporre un sito web, uno strumento cioè confacente alle disponibilità che ci offrono le nuove tecnologie ci è parsa, dunque, obbligata: trattandosi di un lavoro imponente per la mole delle fonti documentarie e bibliografiche consultate (e da consultare), la base dati si presenta come un grosso "cantiere" che continuerà costantemente ad essere aggiornato, così come le schede afferenti a ciascuna scheda saranno incrementate e potranno subire le necessarie rettifiche od ampliamenti, occasionati dalle ulteriori indagini archivistiche nonché sulla scorta delle segnalazioni che ci forniranno i "visitatori" del sito.

L'accesso diretto alle schede sarà possibile grazie all'utilizzo di un indice delle località (presenti in lingua italiana e slovena) e dei nomi dei santi titolari delle chiese; il territorio preso in considerazione è quello dell'arcidiocesi di Gorizia nella sua estensione antecedente al 1947 (inclusi i decanati di Idria e di Vipacco, già facenti parte della diocesi di Lubiana), mentre le informazioni saranno organizzate in forma standardizzata per presentare in modo sintetico le notizie relative allo stato dei danni o distruzioni subite da ciascun edificio sacro (inclusi le torri campanarie e le campane), le tappe salienti che culminarono nel restauro o della ricostruzione, alcuni dati architettonici e storico-artistici di base, la presenza di inventari dei beni appartenenti alle chiese (mobili ed immobili), sino alla corretta indicazione dei precisi riferimenti archivistici, bibliografici e sitografici utiliz-

zati per la redazione di ciascuna scheda, con dei "links" ai siti delle Istituzioni archivistiche dove le raccolte sono custodite. Non manca, infine, un corredo iconografico che dia conto, anche sotto l'aspetto visivo, dei segni lasciati dalla guerra e dai successivi interventi di recupero.

Esula dal campo della ricerca l'attenzione analitica ai beni culturali ed alle suppellettili che costituivano o costituiscono il patrimonio storico-artistico delle chiese: le schede, peraltro, si limitano a "fotografare" la situazione al momento della conclusione dei restauri o delle ricostruzioni, protrattasi quasi alla vigilia del secondo conflitto mondiale (ma questa è un'altra storia). L'ideazione e la messa in opera tecnica del sito www.chiesedistruttegorizia.com si devono alla competenza della ditta Assistenza Informatica di Gorizia; i fondi documentari maggiormente utilizzati sono: Serie parrocchie italiane e oltre con-

La base dati si presenta come un grosso "cantiere" che continuerà costantemente ad essere aggiornato

fine, del Capitolo, degli Arcivescovi nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia; Giudizio distrettuale di Gorizia, Commissione Danni di Guerra, Genio Civile di Gorizia, Commissariato Civile di Gorizia, Pretura di Gorizia, Prefettura di Gorizia (depositati nell'Archivio di Stato di Gorizia); Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia in Trieste (Gabinetto ed Atti generali), Prefettura di Trieste, Genio Civile di Trieste (nell'Archivio di Stato di Trieste); il Giudizio Distrettuale di Tolmino e del Comune di Tolmino (Pokrajinski Arhiv di Nova Gorica); il Fondo "Costante Chimenton" dell'Archivio della Curia Vescovile di Treviso.

Il sito sarà collegato direttamente con i portali dei Soggetti che hanno collaborato, nei vari modi, alla sua realizzazione: ad essi va il più sincero ringraziamento per aver condiviso questo percorso a ritroso nel passato comune. Sarà peraltro auspicabile che anche altri enti od associazioni interessati intendano contribuire ad allargare questa rete virtuale. Confidiamo che il nuovo strumento offerto al pubblico della rete sia effettivamente in grado di espletare la duplice funzione di stimolare domande e - nel contempo - proporre risposte, con l'obiettivo di approntare una modalità aperta a nuove riletture della storia socio-religiosa del Goriziano, terra certo di conflitti ma pur sempre laboratorio ininterrotto di condivisione e di competenze.

Marco Plesnicar

Ricostruire le chiese: il caso del Duomo di Monfalcone

Da subito il Municipio, concorde con l'autorità ecclesiastica, avanzò la proposta di ricostruire il Duomo non nella posizione originaria ma di fronte, in modo che la facciata della nuova chiesa si aprisse verso l'esterno

L'iter che portò alla ricostruzione del Duomo di Monfalcone presenta dei caratteri di particolare rilevanza nel panorama complessivo degli interventi di ripristino del patrimonio edilizio sacro del Goriziano nel primo dopoguerra. Il vecchio Duomo di S. Ambrogio era stato gravemente danneggiato durante gli eventi bellici. Posto all'interno del circuito delle antiche mura cittadine, si presentava allora nelle forme che gli erano state conferite alla metà del XVIII secolo quando, per intervento in particolare del parroco Biagio Pascoli, la vetusta chiesa medievale, sede della parrocchia che comprendeva oltre alla città murata anche la campagna circostante (la Desena), era stata ampliata se non proprio ricostruita per meglio svolgere il compito di chiesa principale del capoluogo del Territorio veneto di Monfalcone. Altri lavori di ampliamento erano intervenuti all'inizio del Novecento, quando venne allungata la navata e completata la facciata.

Durante la guerra i colpi sparati dal

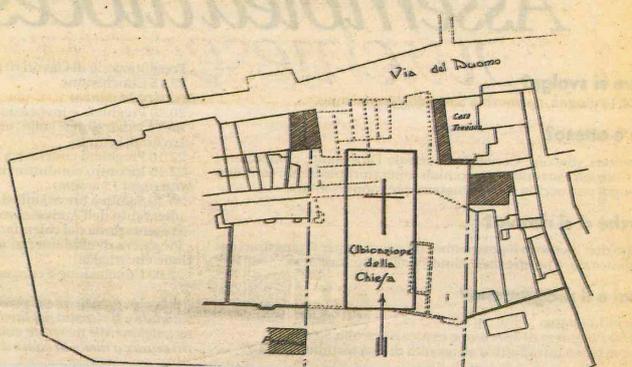
cigione carsico avevano più volte raggiunto il centro cittadino, danneggiando pesantemente tutto l'abitato, occupato fin dal giugno del 1915 dalle truppe italiane. Già il 9 luglio del '15 venne colpito l'alto campanile, abbattendolo e facendolo rovinare in parte sulla chiesa. Altri colpi danneggiarono gravemente la chiesa, tanto che alla fine della guerra era rimasta in piedi la facciata pericolante e solo parte dei muri portanti. Nel corso degli eventi bellici si persero molti degli arredi e delle opere d'arte presenti al suo interno, tra cui la pala dell'altare maggiore attribuita a Palma il Giovane, e venne distrutto l'organo da poco installato. Si salvarono due statue, raffiguranti S. Ambrogio e S. Marco, che attualmente sono collocate entro due nicchie sulla facciata della Chiesa della Marcelliana. Bisognava ricostruire rapidamente il Duomo, anche perché subito dopo la guerra l'unico luogo di culto praticabile in città era la piccola cappella dell'Asilo: tutte le altre chiese erano o distrutte o impraticabili. La preoccupazione del nuovo parroco don Meizlick (Mazzi) era

tutta nel ripristinare la normale vita religiosa in una città in crescita continua.

La neosediata Commissione per il risorgimento delle Chiese nel Distretto di Monfalcone nella sua prima seduta (22 novembre 1919) espresse il voto "che la nuova chiesa parrocchiale sia costruita in un luogo più conveniente di quella distrutta, da scegliersi d'accordo col parroco e col Sindaco, e che il nuovo edificio rappresenti una nobile manifestazione d'arte, degna del solenne e tragico momento storico che ha attraversato la industre Borgata, destinata ad un avvenire pieno di fervide e belle promesse."

L'ing. Fornasir, che stava realizzando anche l'impianto urbanistico del villaggio operaio del

PIANO DELLA LOCALITÀ RISERVATA PER IL NUOVO DUOMO di MONFALCONE



cantiere a Panzano, redasse un primo piano regolatore per la ricostruzione della città completato nel 1920. Da subito il Municipio, concorde con l'autorità ecclesiastica, avanzò quindi la proposta di ricostruire il Duomo non nella posizione originaria ma di fronte, in modo però che la facciata della nuova chiesa si aprisse non più all'interno della vecchia città murata ma verso l'esterno, ovvero verso Via S. Giusto (l'attuale via Rosselli). Questa era ormai divenuta un asse viario importante; all'epoca era ancora scoperto il canale che un tempo circondava le mura, per superare il quale, in modo da raggiungere l'area nella nuova chiesa, sarebbe stato necessario costruire un ponte.

Un primo progetto (di cui al momento si sono reperite solo tracce nella documentazione ma non i disegni) venne sottoposto nel 1920 al giudizio della commissione diocesana di arte sacra. Si sono conservate le valutazioni redatte da Max Fabiani e da Karl Drexler, i quali avanzarono delle riserve sulla struttura proposta, sia per l'eccessiva grandezza che per alcune incongruità stilistiche. Effettivamente vennero apportate delle modifiche, che però non soddisfacevano del tutto l'Ufficio Belle arti di Trieste, il quale nel luglio 1921 espresse riserve di altro genere: sarebbe stato opportuno che la nuova chiesa avrebbe dovuto rifarsi alla "grande Basilica di Aquileia, la madre e la regina di tutte le altre chiese, che dal suo spirito sono nate e portano i segni manifesti della loro origine nei campanili, nella gravità e severità delle forme architettoniche". Una richiesta di maggior semplicità e rigore confermata anche a livello di commissione diocesana.

Viene quindi elaborato un nuovo progetto che prevedeva una chiesa d'impianto basilicale di gusto neoromanico: "la pianta è sempre basilicale a tre navi con ampia abside, capace anche dell'armonium od organo, limitata anteriormente da iconostasi ed amboni, fronde caratteristiche dell'architettura romanica". L'attenzione era di avere una chiesa più grande del vecchio Duomo, e che avesse anche un spazio di memoria dei caduti della Guerra. Probabilmente questo progetto venne elaborato sotto la supervisione

dell'ing. Fontana, che dirigeva la Sezione di Monfalcone del Dipartimento tecnico della Venezia Giulia.

La soluzione prevista non doveva sembrare adeguata per Monfalcone se intervenne a questo punto l'Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla Guerra, l'ente con sede presso la Curia patriarcale di Venezia che seguiva gli interventi di ricostruzione e restauro degli edifici di culto, anche nel sostegno per ottenere adeguati risarcimenti economici. L'Opera in questo caso si attivò attraverso l'indizione di un concorso nazionale per il progetto del nuovo Duomo. Ipotesi che, come paventava il parroco don Meizlick, avrebbe ritardato l'inizio dei lavori e quindi, temeva a ragione il parroco chiedendo di evitare questa procedura, Monfalcone avrebbe dovuto attendere ancora alcuni anni prima di avere un nuovo Duomo.

L'Opera di Soccorso intervenne "poiché tra le chiese distrutte il primo posto viene occupato da quella di Monfalcone". Viene quindi elaborato e diffuso un bando di concorso nazionale (2 maggio 1922), nel quale era indicata la collocazione del nuovo Duomo secondo le indicazioni del piano regolatore di Fornasir.

Sarebbe stato lo stesso Max Fabiani a rappresentare l'Arcivescovo Sedej all'interno della commissione atta a giudicare i progetti presentati. Sul numero dell'aprile 1923 della rivista "Arte cristiana" vengono passati in rassegna gli elaborati (molti dei quali sono riprodotti), giustificando favorevolmente la scelta della commissione per il progetto vincitore, quello degli architetti romani Benigni e Leoni. Evidente l'ispirazione alle forme architettoniche della basilica di Aquileia e, più in generale, a quelle delle chiese paleocristiane.

Come aveva immaginato don Meizlick i lavori si protrassero a lungo. Intanto era stata riaperta al culto la Chiesa della B.V. Marcelliana e ricostruita la Chiesa del Rosario. Il nuovo Duomo venne consacrato solennemente il 5 ottobre 1929 dall'arcivescovo Sedej. Mancava ancora il campanile, che sarebbe stato completato appena nel 1958, non più in conformità del progetto originale.

Ivan Portelli

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MEMBRIC ILLUSTRATA

IL CONCORSO PER IL DUOMO DI MONFALCONE

REALIZZATO DALLA COMMISSIONE DI ARTE SACRA

La pubblicazione dei progetti per il Duomo di Monfalcone è stata curata dall'Ufficio di Arte Sacra della Curia Patriarcale di Venezia, in collaborazione con l'Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla Guerra, e con il contributo della Commissione di Arte Sacra del Distretto di Monfalcone.



Direttore responsabile: Mauro Ungaro
Direzione, Redazione: Via Seminario, 7 - 34170 Gorizia - Telefono 0481 531663 - Fax 0481 532876 email: voce@voceonline.it
Amministrazione: Telefono 0481 81309 email: amministrazione@voceonline.it
 Autorizzazione Tribunale di Gorizia n. 33 del Registro 7-1-1964
Stampa: CENTRO STAMPA DELLE VENEZIE Soc. Coop. a r. l. Via Austria 19/b - 35127 Padova PD, tel. 049 8700713; email: info@cstv.it
Pubblicità: PUBLISTAR, Via Treppo, 5/B - 33100

- Udine - Tel. +39 0432 299664
 Email: info@publistarudine.com www.publistarudine.com
 Spedizione in abbonamento postale
Abbonamenti: Ordinario (semestrale): Euro 48,00 - Sostanzioso: Euro 60,00 - Benemerito: 100,00
 - Estero: Paesi europei: Euro 115,00 - Paesi extraeuropei (via aerea): Euro 135,00 - Prezzo di una copia Euro 1,20 - Una copia arretrata Euro 2,40 - L'importo dell'abbonamento può essere direttamente versato all'Amministrazione (un. - ven. dalle 9 alle 12,30), a mezzo C.C.P.

USP **voce** f.r.c.
 Giornale Locale di Informazione Generale

n. 10656494 intestato a Voce Isontina, Corso Verdi, 4 - 34170 Gorizia o con versamento sul c/c bancario CASSA di RISPARMIO FVG Gorizia - piazza Vittoria, IBAN: IT88E 08340 12411 07402 00688 9B
Pubblicità: Tariffe a modulo (mm. 40 x 42 mm.): Euro 18; finanziari, legali: Euro 26

Tutti i diritti riservati - Esce ogni sabato. I manoscritti e le fotografie inviati alla redazione, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Il settimanale usufruisce dei contributi statali previsti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250.
 Ai sensi dell'art. 13 del D.lgs. del 30.06.2003 n° 196 (Codice Privacy), a richiesta i dati dei destinatari del giornale, da tempo in nostro possesso, forniti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento o diversamente acquisiti da enti collegati con l'Arcidiocesi di Gorizia - Voce Isontina, verranno utilizzati dalla stessa Arcidiocesi di Gorizia - Voce Isontina, editrice del settimanale, per essere inseriti in un archivio informatizzato idoneo a garantire la sicurezza e la riservatezza. Tali dati saranno utilizzati, salvo espresso divieto scritto degli interessati, oltre che per il rispetto del rapporto di abbonamento o di invio di pacchi, anche per le proprie attività istituzionali ivi comprese la comunicazione, l'informazione e la promozione, nonché per conformarsi ad obblighi normativi di legge.
 Questo numero è stato chiuso in redazione alle 13 di martedì 7 giugno 2016